IL TEMPIO DI DON BOSCO

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004) art. 1 comma 1 NO/TO - ANNO 71° - MENSILE - n. 9 NOVEMBRE 2017

Alla scuola di Mamma Margherita

IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE
9/2017 - Anno 71

CAPO REDATTORE
Paolo Camussi

DIRETTORE RESPONSABILE
Valerio Bocci

ABBONAMENTI
Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO
Luigi Zonta

FOTO
Enzo Mottinelli
Agnese Gasparotto
Pierino Gilardi
Giuseppe Ruaro

COLLABORATORI
Gianni Asti - Chiara Bocca
Natale Cerrato - Giorgio Chatrian
Giovanna Colonna - Silvia Falcione
Enrico M. Greco - Luciano Pelissero
Paolo Risso - Claudio Russo
Emilio Zeni

IMPAGINAZIONE
La Fotocomposizione
di Durando G.
Montafia (AT)

STAMPA
Arti Grafiche Dial
Mondovì (CN)

REALIZZAZIONE TECNICA
Anfer Service
Pessione (TO)

TELEFONO
011.98.77.111 - 011.98.77.162
Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO ANNUO
€ 10,00

VERSAMENTI
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale
Reg. al n. 498 del Trib. di Torino
il 14-11-1949

Alla scuola di Mamma Margherita.

BASILICA DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora legale)
Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 17 - 18,15
Feriale: 7 - 8 - 11 / 17

Santo Rosario: domenica, feste e tutti i giorni del mese di maggio e ottobre: ore 15,30 (orario solare); 16,30 (orario legale)

SANTUARIETTO
Centro Eucaristico Mariano
Adorazione ore 9,30 - 11,30 / 15,30 - 17,30
da lunedì a venerdì

ORARIO MUSEI
Museo Missionario
Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240

Dal 1° novembre al 31 marzo:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30

Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18

Chiusura:
tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17

Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI
Ufficio Accoglienza:
Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111
Fax 011.98.77.236

Per offerte
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Istituto Bernardi Semeria
Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco
BIC CASRIT22
C. Iban IT62M0608547380000000020109

Banco Posta
Tempio Don Bosco
IT37A0760110300000000110148

http://www.colledonbosco.it
Direttore: direttore.colle@salesianipiemonte.it
Rettore Basilica: rettore.colle@salesianipiemonte.it
Accoglienza residenziale: info@colledonbosco.it
Accoglienza giornaliera: accoglienza@colledonbosco.it
CFP: segreteria.colle@cnosfap.net
Museo Missionario: museo@colledonbosco.it
Rivista TDB: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

3
Don Luca Barone
Arrivederci e Benvenuti

4
A cura di don Emilio Zeni
Ascoltiamo Papa Framcesco

6
Don Gianni Asti
Don Bosco forma la coscienza dei giovani con i sogni "Il sogno delle 22 lune"

9
Don Ezio Maria Orsini
Ricordare

10
Pensieri sulla santità

11
Don Paolo Camussi
Vocazione alla santità

12
Sant'Agostino
Preghiera defunti

14
Giovanna Colonna
Io non credo

16
Ezio Maria Orsini
Schede Bibliche

18
Paolo Cappelletto
Spulciando qua e là
Don Bosco a Pinerolo

19
Diego Occhiena
Mamma Margherita, ti vogliamo bene / 49

20
Claudio Russo
Don Bosco a Novembre

21
Luciano Pelissero
Cronaca

Arrivederci e Benvenuti

Carissimi amici e amiche, affezionati di don Bosco e del suo Colle, vi raggiungo con il più cordiale saluto mio personale e della nostra comunità salesiana. "Occupo" un piccolo spazio della nostra rivista per condividere con voi alcuni **saluti e ringraziamenti** e alcuni **benvenuti** qui al Colle don Bosco.

Come sapete per noi religiosi salesiani la professione dei voti è "lo scheletro" della nostra vita, ciò che ci "tiene in piedi" e ci rende quello che don Bosco voleva: ***tutti di Dio e tutti dei giovani***. Cosìcchè il **voto di obbedienza** ci fa "mettere le ali ai piedi" e volare lì dove c'è bisogno di noi e attraverso la mediazione dei nostri superiori ci rendiamo disponibili ad andare dove l'incarico o le necessità ci chiedono. E' un atto splendido di *libertà donata*, non privo certo delle fatiche del distacco dagli affetti, dalle persone con cui si è vissuto magari a lungo nella missione salesiana, ma sicuramente rende il cuore capace di dilatarsi e aprirsi ad ogni necessità dei giovani ovunque essi si trovano. Così anche in questo, come in ogni anno, alcuni confratelli sono stati chiamati a "essere don Bosco" da altre parti e ad altri di esserlo qui.

Salutiamo e ringraziamo a nome di tutti e ciascuno di voi e dei tantissimi giovani e pellegrini che li hanno incontrati e conosciuti:

Don Giuseppe Lanza, destinato alla casa di Torino Agnelli
Sig. Ottavio Forzatti, alla casa salesiana di Lombriasco
Don Giuseppe Papagni, alla casa di Vigliano Biellese per la cura pastorale della nostra parrocchia di Biella-San Cassiano
Sig. Giuseppe Ruaro, alla casa di Cuneo
Sig. Alessandro Bertocchi, alla casa di Cumiana
Don Silvio Gignone, alla casa di San Benigno Canavese
Don Edoardo Serra, parroco a Castelnuovo don Bosco, alla casa e santuario di Avigliana.
Il benvenuto tra noi a:
Don Marek Gryn originario della Polonia, proveniente ora dalla casa ispettoriale di Napoli
Don Josè Maria Martinez dalla casa salesiana di Logrogno - Spagna
Sig. Enzo Mottinelli da Lombriasco
Don Paolo Camussi da Torino- Valdocco
Don Riccardo Grassi, il nuovo parroco di Castelnuovo don Bosco, dalla casa di Vercelli.

Un grazie speciale lo lasciamo infine a don Emilio Zeni che per tantissimi anni ha diretto questa rivista facendola diventare la voce della Chiesa e della Basilica del Colle don Bosco per migliaia di pellegrini, devoti e amici della famiglia salesiana e che pur restando qui al Colle per il ministero pastorale e l'animazione della Casetta di San Domenico Savio a San Giovanni di Riva presso Chieri, passa il testimone della redazione della rivista e la esperienza accumulata a don Paolo Camussi a cui porgiamo i nostri migliori auguri di un buon lavoro pastorale anche attraverso queste pagine.

Amici carissimi ho voluto condividere con voi queste notizie che per noi sono l'ordinario della nostra vita per chiedervi di sostenerci con la preghiera, l'affetto e l'amicizia perché sempre più e sempre meglio possiamo essere salesiani come voleva don Bosco.

In benedizione
Don Luca Barone, direttore

ASCOLTIAMO Papa Francesco

a cura di
Don Emilio Zeni

CUSTODIRE LA SPERANZA DI OGNI GIORNO

«Il Regno di Dio non è una religione dello spettacolo: che sempre stiamo cercando cose nuove, rivelazioni, messaggi ... Dio ha parlato in Gesù Cristo: questa è l'ultima Parola di Dio. L'altro, sono come i fuochi d'artificio, che ti illuminano per un momento e poi cosa rimane? Niente. Non c'è crescita, non c'è luce, non c'è niente: un istante. E tante volte siamo stati tentati da questa religione dello spettacolo, di cercare cose estranee alla rivelazione, alla mitezza del Regno di Dio che è in mezzo a noi e cresce. E questo non è speranza: è la voglia di avere qualcosa in mano. La nostra salvezza si dà nella speranza, la speranza che ha l'uomo che semina il grano o la donna che prepara il pane, mescolando lievito e farina: la speranza che cresca. Invece, questa luminosità artificiale è tutta in un momento e poi se ne va, come i fuochi d'artificio: non servono per illuminare una casa. È uno spettacolo».

Ma cosa dobbiamo fare – si domanda il Papa – mentre aspettiamo che venga la pienezza del regno di Dio? Dobbiamo *custodire*:

«*Custodire con pazienza*. La pazienza nel nostro lavoro, nelle nostre sofferenze ... Custodire come custodisce l'uomo che ha piantato il seme e custodisce la pianta e cerca che non ci sia cattiva erba vicino a lei, perché la pianta cresca. *Custodire la speranza*. E qui è la domanda che io faccio a voi, oggi: se il Regno di Dio è in mezzo a noi, se tutti noi abbiamo questo seme dentro, abbiamo lo Spirito Santo lì, come lo custodisco? Come discerno, come so discernere la pianta buona del grano dalla zizzania? Il Regno di Dio cresce e noi cosa dobbiamo fare? Custodire. Crescere nella speranza, custodire la speranza. Perché nella speranza siamo stati salvati. E questo è il filo: la speranza è il filo della storia della salvezza. La speranza di incontrare il Signore definitivamente».

«Il regno di Dio – afferma Papa Francesco – diviene forte nella speranza»: «Domandiamo a noi stessi: "Io ho speranza? O vado avanti, vado avanti come posso e non so discernere il buono dal male, il grano dalla zizzania, la luce, la mite luce dello Spirito Santo dalla luminosità di questa cosa artificiale? Interroghiamoci sulla nostra speranza in questo seme che sta crescendo in noi, e su come custodiamo la nostra speranza. Il Regno di Dio è in mezzo a noi, ma noi dobbiamo con il riposo, con il lavoro, con il discernimento, custodire la speranza di questo Regno di Dio che cresce, fino al momento in cui verrà il Signore e tutto sarà trasformato. In un attimino: tutto! Il mondo, noi, tutto. E, come dice Paolo ai cristiani di Tessalonica, in quel momento rimarremo tutti con Lui».

Il Regno di Dio diviene forte nella speranza

Anche oggi Dio piange davanti a calamità e guerre

«Qualcuno ha detto che Dio si è fatto uomo per poter piangere, piangere quello che avevano fatto i suoi figli. Il pianto davanti alla tomba di Lazzaro è il pianto dell'amico. Questo è il pianto del Padre». Il pensiero va quindi al padre del figliol prodigo, quando gli chiede l'eredità e se ne va via. Quel padre non è andato dai suoi vicini a dire: «Ma guarda, guarda cosa mi è accaduto! Ma questo povero disgraziato cosa mi ha fatto! Ma io maledico questo figlio...». Non ha fatto questo, prosegue il Papa. «Sono sicuro, forse se ne è andato a piangere da solo»:

«E perché dico questo? Perché il Vangelo non dice questo, dice che quando il figlio tornò lo vide da lontano: questo significa che il Padre continuamente saliva sul terrazzo a guardare il cammino per vedere se il figlio tornava. E un padre che fa questo è un padre che vive nel pianto, aspettando che il figlio torni. Questo è il pianto di Dio Padre. E con questo pianto il Padre ricrea nel suo Figlio tutta la creazione».

E il pensiero di Francesco va anche al momento in cui Gesù con la croce va al Calvario: alle pie donne che piangevano, dice di piangere non su di Lui, ma sui propri figli. Dunque un «pianto di padre e di madre che Dio anche oggi continua a fare»:

«Anche oggi davanti alle calamità, alle guerre che si fanno per adorare il dio denaro, a tanti innocenti uccisi dalle bombe che gettano giù gli adoratori dell'idolo denaro, anche oggi il Padre piange, anche oggi dice: "Gerusalemme, Gerusalemme, figlioli miei, cosa state facendo?". E lo dice alle vittime poverette e anche ai trafficanti delle armi e a tutti quelli che vendono la vita della gente. Ci farà bene pensare che il nostro Padre, Dio si è fatto uomo per poter piangere e ci farà be-

ne pensare che nostro Padre Dio oggi piange: piange per questa umanità che non finisce di capire la pace che Lui ci offre, la pace dell'amore».

L'amore cristiano è concreto, no a ideologie e intellettualismi

L'amore del cristiano è concreto, non è l'amore *soft* di una telenovela. Un dialogo di amore fra il pastore e la sua Sposa, la Chiesa. Papa Francesco prende spunto dalla prima lettura, un passo della seconda Lettera di San Giovanni Apostolo (2 Gv. 1,3-9), per soffermarsi sulla natura dell'amore cristiano. Innanzitutto, rammenta che il comandamento che abbiamo ricevuto dal Signore è di «camminare nell'amore». Ma di quale amore si tratta, si chiede il Pontefice? Questa parola, osserva, «è usata oggi» per tante cose. Si parla di amore in un romanzo o in una telenovela, di amore teorico.

Il criterio dell'amore cristiano è l'Incarnazione del Verbo

Ma qual è dunque, riprende, «il criterio dell'amore cristiano?». Il criterio dell'amore cristiano, sottolinea Francesco, «è l'Incarnazione del Verbo». E chi nega questo, chi non lo riconosce, è il suo ammonimento, «è l'anticristo!»:

«Un amore che non riconosce che Gesù è venuto in Carne, nella Carne, non è l'amore che Dio ci comanda. E' un amore mondano, è un amore filosofico, è un amore astratto, è un amore un po' venuto meno, è un amore soft. No! Il criterio dell'amore cristiano è l'Incarnazione del Verbo. Chi dice che l'amore cristiano è un'altra cosa, questo è l'anticristo! Che non riconosce che il Verbo è venuto in Carne. E questa è la nostra verità: Dio ha inviato suo Figlio, si è incarnato e ha fatto una vita come noi. Amare come ha amato Gesù; amare come ci ha insegnato Gesù; amare dietro l'esempio di Gesù; amare, camminando sulla strada di Gesù. E la strada di Gesù è dare la vita».

«L'unica maniera di amare come ha amato Gesù – prosegue il Papa – è uscire continuamente dal proprio egoismo e andare al servizio degli altri». E questo perché l'amore cristiano «è un amore concreto, perché è concreta la presenza di Dio in Gesù Cristo».

Le ideologie sull'amore scarnificano la Chiesa

Quindi, mette in guardia da chi va oltre questa «dottrina della carne» dell'Incarnazione, perché così facendo «non rimane nella dottrina di Cristo, non possiede Dio»:

«Questo andare oltre è un mistero: è uscire dal Mistero dell'Incarnazione del Verbo, del Mistero della Chiesa. Perché la Chiesa è la comunità attorno alla presenza di Cristo, che va oltre. Quella parola tanto forte, no? ... *proagon*, chi cammina oltre. E da lì nascono tutte le ideologie: le ideologie sull'amore, le ideologie sulla Chiesa, le ideologie che tolgono alla Chiesa la Carne di Cristo. Queste ideologie scarnificano la Chiesa! "Sì, io sono cattolico; sì sono cristiano; io amo tutto il mondo di un amore universale"... Ma è tanto etereo. Un amore è sempre *dentro*, concreto e non oltre questa dottrina dell'Incarnazione del Verbo».

Francesco avverte poi che «chi vuole amare non come ama Cristo la sua sposa, la Chiesa, con la propria carne e dando la vita, ama ideologicamente». E questo modo di «fare delle teorie, delle ideologie – soggiunge – anche delle proposte di religiosità che tolgono la Carne al Cristo, che tolgono la Carne alla Chiesa, vanno oltre e rovinano la comunità, rovinano la Chiesa».

L'amore cristiano è concreto, evitare intellettualismi

Ancora ammonisce che «se incominciamo a teorizzare sull'amore» arriveremo alla «trasformazione» di quello che Dio «ha voluto con l'Incarnazione del Verbo, arriveremo ad un Dio senza Cristo, a un Cristo senza Chiesa e ad una Chiesa senza popolo. Tutto in questo processo di scarnificare la Chiesa»:

«Preghiamo il Signore perché il nostro camminare nell'amore mai – mai! – faccia di noi un amore astratto. Ma che l'amore sia concreto, con le opere di misericordia, che si tocca la Carne di Cristo lì, di Cristo Incarnato. È per questo che il diacono Lorenzo ha detto "I poveri sono il tesoro della Chiesa!". Perché? Perché sono la carne sofferente di Cristo! Chiediamo questa grazia di non andare oltre e non entrare in questo processo, che forse seduce tanta gente, di intellettualizzare, di ideologizzare questo amore, scarnificando la Chiesa, scarnificando l'amore cristiano. E non arrivare al triste spettacolo di un Dio senza Cristo, di un Cristo senza Chiesa e una Chiesa senza popolo».

(Santa Marta, 10.11,2016)

L'amore cristiano è un amore concreto, incarnato

Don Gianni Asti

Il sogno de

È necessario essere sempre preparati ad una buona morte

Novembre è il mese dei Santi e dei Defunti e ci offre l'occasione per riflettere sul come presentare ai nostri adolescenti la realtà della vita oltre la morte ed il modo per prepararli.

Don Bosco lo faceva anche raccontando i suoi sogni. È rimasto famoso quello delle 22 lune. Racconta don Bosco nel 1854: «Il sogno fu questo: – Io mi trovavo con voi nel cortile e godevo nel mio cuore di vedervi vispi, allegri e contenti. Chi saltava, chi gridava, chi correva. Ad un tratto vedo che uno di voi esce da una porta della casa e si mette a passeggiare in mezzo ai compagni, con una specie di cilindro, ossia turbante, sul capo. Era questo trasparente, tutto illuminato nell'interno; e colla figura di una grossa luna, nel bel mezzo della quale era scritta la cifra 22. Io stupito cercai subito di avvicinarlo per dirgli che lasciasse quell'arnese da carnevale, ma ecco mentre l'aria si oscurava, come se fosse stato dato un segnale di campanello, il cortile si sgombra e scorgo tutti i giovani sotto i portici della casa, disposti in fila. Il loro aspetto manifestava un gran timore, e dieci o dodici di essi avevano il viso ricoperto di un strano pallore. Io passai davanti a tutti questi per osservarli; e scorgo fra di loro quello che aveva la luna sul capo, più pallido degli altri; dalle sue spalle pendeva una coltre funebre. M'incammino verso di lui per chiedergli che cosa significasse quello strano spettacolo; ma una mano mi trattiene, e vedo uno sconosciuto di grave aspetto e nobile portamento, che mi dice: – Ascoltami, prima di avvicinarti a lui; egli ha ancora 22 lune di tempo, e prima che siano passate, morrà. Tienilo d'occhio e preparalo! – Io volevo domandargli qualche spiegazione del suo parlare e della sua improvvisa comparsa, ma più non lo vidi. Il giovane, miei cari figliuoli, io lo conosco ed è tra di voi!» (MB V, 375-385).

Un vivo terrore si impossessò di tutti i giovani, tanto più essendo la prima volta che don Bosco annunziava in pubblico e con una certa solennità la morte di uno della casa. Continua il ricordo dei giovani: «Il buon padre non poté fare a meno di notarlo e proseguì: – Io lo conosco ed è tra voi quel delle lune. Ma non voglio che vi spaventiate. È un sogno come vi ho detto, e sapete che non sempre si deve prestar fede ai sogni. Ad ogni modo, comunque sia la cosa, quello che

è certo si è che dobbiamo essere sempre preparati come ci raccomanda il divino Salvatore nel santo Vangelo e non commettere peccati; ed allora la morte non ci farà più paura. Fatevi tutti buoni, non offendete il Signore, ed io intanto starò attento e terrò d'occhio quello del numero ventidue, il che vuol dire 22 lune, ossia 22 mesi: e spero che farà una buona morte».

Doni speciali dal Cielo, veri avvisi del Signore.

Può sembrarci strana questa preoccupazione di don Bosco di preparare i suoi ragazzi anche alla morte, ma bisogna considerare che la mortalità infantile e, anche tra gli adolescenti a quei tempi era elevata, sia per le condizioni di vita dall'infanzia e a volte per gli ambienti malsani di lavoro nei quali i suoi ragazzi apprendisti passavano dieci o dodici ore. Le cure mediche poi erano agli inizi e così Domenico Savio muore per i prelievi di sangue subiti, per azzerare la febbre alta, e Michele Magone per una semplice peritonite.

Certo per doni speciali del Cielo don Bosco veniva a sapere quali ragazzi il Signore stava per chiamare a sé e li preparava. Testimoniano ancora i suoi giovani:

«Tuttavia, ci disse una volta don Bosco, parlandoci in confidenza d'amico: nei primi anni io andavo a rilento, nel prestare a quei sogni tutta quella credenza che meritavano.

elle 22 lune

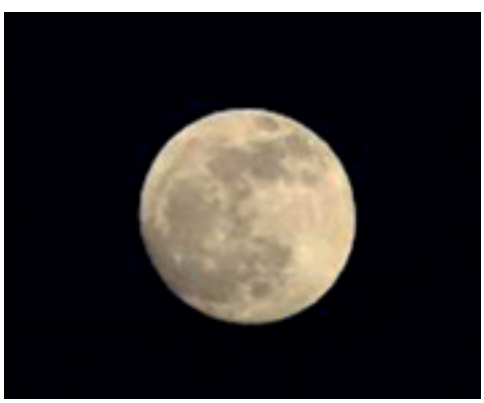
Molte volte li attribuivo a scherzi di fantasia. Raccontando quei sogni, annunziando morti imminenti, predicendo il futuro, più volte ero rimasto nell'incertezza, non fidandomi dì aver ben compreso e temendo di dire bugie. Talora dopo aver parlato non sapevo più ciò che avessi detto. Perciò alcune volte mi confessai da don Cafasso di questo, secondo me, azzardato parlare. Il santo prete mi ascoltò, pensò alquanto e poi mi disse: – Dal punto che quanto dite si avvera, potete star tranquillo e continuare. – Però solo anni dopo quando morì il giovane Casalegno e lo vidi nella cassa sopra due sedie nel portico, precisamente come nel sogno, e seppi dell'impegno nel quale vi aveva messo don Cagliero nell'impedire l'avveramento della cosa senza riuscirvi, allora più non esitai a credere fermamente che quei sogni fossero avvisi del Signore».

Il primo giovane che muore all'Oratorio

Ritornando al sogno delle 22 lune vediamo come don Bosco preparò nel silenzio il giovane interessato all'incontro con Dio. Ce lo raccontano ancora i suoi giovani in particolare Giovanni Cagliero.

«Don Bosco in quei giorni aveva chiamato a sé ancora una volta il Ch. Cagliero, e gli domandò se il giovane Gurgo si comportasse bene e se, date le lezioni di musica in città, ritornasse a casa per tempo. Cagliero gli rispose che tutto andava bene e che non vi erano novità ne' suoi compagni. – Ottimamente; sono contento: vigila perché siano tutti buoni, e avvisami se accadessero degli inconvenienti». Cosi gli disse don Bosco e non aggiunse altro. Ed ecco verso la metà di dicembre essere il Gurgo assalito da una colica violenta e così pericolosa che, mandato a chiamare in fretta il medico, per suo consiglio gli si amministrarono i santi Sacramenti. Per otto giorni, e molto penosa, durò la malattia e volgeva in meglio, grazie alle cure del dottore Debernardi, sicché Gurgo poté levarsi da letto convalescente. Il male era come sparito e il medico ripeteva averla il giovane scappata bella. Intanto era stato avvisato il padre, poiché, non essendo ancora morto alcuno all'Oratorio, don Bosco voleva impedire agli allievi un funereo spettacolo. La novena del Santo Natale era incominciata e Gurgo pressoché guarito contava d'andare al paese nelle feste natalizie. Tuttavia, quando si davano buone nuove di lui a don Bosco, lui aveva l'aria di chi non voglia credere. Venne il padre, e trovato il figlio già in buono stato, chiesta ed ottenuta licenza, andò a prendere il posto alla vettura per condurlo l'indomani a Novara, e poi a Pettinengo, perchè si ristabilisse pienamente in salute. Era di domenica, 23 dicembre; Gurgo però quella stessa sera mostrò desiderio di mangiare un po' di carne, cibo vietato dal medico. Il padre per rafforzarlo corse a comprarla e la fece cuocere in una macchinetta da caffè. Il giovane bevette il brodo e mangiò la carne, che certo doveva essere mezzo cruda e mezzo cotta e forse troppo più del necessario. Il padre si ritirò; nella camera rimase l'infermiere e Cagliero. Ed ecco ad una certa ora della notte l'infermo comincia a lamentarsi per i dolori di ventre. La colica era tornata ad assalirlo nel modo più straziante. Gurgo chiamò per nome l'assistente: – Cagliero, Cagliero? Ho finito di farti scuola di pianoforte. – Abbi pazienza: Coraggio! rispondeva Cagliero.

– Io non vado più a casa: non parto più. Prega per me; se sapessi quanto male mi sento. Raccomandami alla Madonna. – Sì, pregherò: invoca anche tu Maria SS. Intanto Cagliero incominciò a pregare; ma vinto dal sonno si addormentò. Ed ecco all'improvviso l'infermiere lo scuote e accennandogli Gurgo corre subito a chiamare don Alasonatti, che dormiva nella camera vicina. Questi venne, e dopo qualche istante Gurgo spirava. Fu una desolazione in tutta la casa. Cagliero



Quei sogni sono avvisi del Signore

Illuminare i giovani sulla vita oltre la morte e prepararli

al mattino incontrò Don Bosco che scendeva le scale per andare a dire la S. Messa ed era molto mesto, perché già gli era stata comunicata la dolorosa notizia».

Altri particolari si ricordano nei racconti fatti sull'avvenimento dai suoi giovani: «Dopo pranzo i giovani e i chierici circondavano silenziosi don Bosco. A un tratto il Ch. Turchi Giovanni lo interrogò se Gurgo fosse quello delle lune. – Sì, rispose don Bosco: era proprio lui; è appunto quello che io vidi nel sogno! – Quindi soggiunse ancora: – Avrete osservato, che io, tempo fa, lo aveva messo a dormire in una camerata speciale, raccomandando a taluno dei migliori assistenti, che là trasportasse il suo letto acciocché potesse continuamente vigilar su di lui. E l'assistente fu il Ch. Giovanni Cagliero. E improvvisamente voltosi a questo chierico gli disse: Un'altra volta non farai più tante osservazioni a quanto ti dirà don Bosco. Adesso capisci perché io non volevo che tu lasciassi la camera ove era quel poveretto? Tu mi supplicavi; ma io non volli contentarti, appunto perché Gurgo avesse un custode. Se egli fosse ancor vivo, potrebbe dire le quante volte gli andavo parlando così alla larga della morte e le cure che gli prodigai per disporlo ad un felice passaggio». Più tardi testimonierà il Cagliero: «Io, scrisse Mons. Cagliero, intesi allora il motivo delle speciali raccomandazioni fattemi da don Bosco, ed imparai a conoscere ed apprezzare vie meglio l'importanza, delle sue parole e dei suoi paterni avvisi».

Così per la prima volta i ragazzi di don Bosco videro la morte visitare l'Oratorio e come don Bosco da bravo papà sapeva seguirli e accompagnarli in paradiso. Alcuni di questi don Bosco li avrebbe assistiti personalmente preparandoli serenamente all'incontro con Dio, come Michele Magone, Besucco Francesco, regalandoci delle pagine bellissime nelle quali traspariva tutta l'amorevolezza e la sua passione per la salvezza delle loro anime.

Una pagina commovente

Forse la pagina più commovente di preparazione al Paradiso, è quella che leggiamo nella vita di Domenico Savio, alla vigilia della partenza per casa, dove avrebbe dovuto riacquistare la salute. Scrive don Bosco: «La sera precedente alla partenza non potevo levarmelo d'attorno; sempre aveva cose da domandare. Fra le altre diceva: – Qual è la cosa migliore che possa fare un ammalato per acquistar merito davanti a Dio? – Offrire spesso a Dio quanto egli soffre. – Quale altra cosa potrebbe ancora fare? – Offrire la sua vita al Signore. – Posso esser certo che i miei peccati mi siano stati perdonati? – Ti assicuro in nome di Dio che i tuoi peccati ti sono stati perdonati. – Posso essere certo di essere salvo? – Sì, mediante la divina misericordia la quale non ti manca, tu sei certo di salvarti. – Se il demonio venisse a tentarmi che cosa gli dovrei rispondere? – Gli risponderai che hai venduta l'anima a Gesù Cristo e che egli l'ha comperata col prezzo del suo sangue; se il demonio ti facesse ancora qualche altra difficoltà, gli chiederai qual cosa abbia egli fatto per l'anima tua. Al contrario Gesù Cristo ha sparso tutto il suo Sangue per liberarla dall'inferno e condurla con se in paradiso. – Dal paradiso potrò vedere i miei compagni dell'Oratorio ed i miei genitori? – Sì, dal paradiso vedrai tutte le vicende dell'Oratorio, vedrai i tuoi genitori, le cose che li riguardano ed altre cose mille volte ancor più belle. – Potrò venire a far loro qualche visita? – Potrai venire, purché tal cosa torni a maggior gloria di Dio. Queste e moltissime altre domande andava facendo; sembrava una persona che avesse già un piede sulla porta del Paradiso e che, prima d'entrarvi, volesse bene informarsi delle cose che vi sono dentro» (Vita di san Domenico Savio scritta da don Bosco). Ammiriamo la semplicità e la familiarità con la quale don Bosco trattava con i suoi ragazzi delle realtà ultime.

Circa queste realtà più importanti della nostra vita oltre questa esistenza terrena, è doveroso parlarne con i nostri adolescenti. Purtroppo nelle relazioni familiari, si è spesso bloccati da un certo rispetto umano, che impedisce di parlare della vita spirituale, delle esperienze religiose, che sono le ricchezze più preziose di una famiglia. Bisogna vincere questo blocco o almeno non dobbiamo ingannare i nostri ragazzi tacendo le realtà belle della nostra vita oltre l'esistenza terrena, ma anche del giudizio di Dio sulla nostra vita al momento della morte, con la nostra scelta definitiva per la vita eterna o del suo fallimento.Sono queste le realtà ultime per le quali tutta la vita serve di preparazione.

Dunque, se vogliamo bene ai nostri giovani, dobbiamo illuminarli sulla vita oltre la morte e sul come prepararci a quell'evento. Il modo più bello di vivere bene la vita è quello di pensare che siamo proiettati verso il Paradiso, di cui è bene parlare spesso perché là è la nostra meta, solo là saremo pienamente uomini, creature gioiosamente realizzate nel mondo di Dio.

Il Paradiso, è ricco di quelle meraviglie che non possiamo neppure immaginare, dove tutti i nostri affetti non saranno cancellati, ma trasfigurati e dei nostri cari vedremo le espressioni più belle. Sappiamo infatti che la bellezza di Dio coinvolgerà anche i nostri corpi, nella risurrezione, e soprattutto i nostri affetti saranno proiettati per l'eternità.Questo è il mese nel quale più spesso si ha occasione di ricordare i nostri defunti e le stesse visite ai Cimiteri sono occasione per fare queste riflessioni con i nostri ragazzi.

Ricordare

Il verbo che può accompagnare questo mese di novembre è il verbo **ricordare**. Un verbo importantissimo per la vita, per la cultura, per gli affetti. Il ricordo è sempre veicolo di qualcosa di grande. Non tutti gli atti hanno la stessa valenza per la nostra vita. Vi sono atti consuetudinari che, pur avendo la loro importanza, scivolano via e non impegnano la memoria perché ripetitivi, spontanei, non hanno bisogno di concentrazione; in essi l'azione ed il pensiero concordano quasi immediatamente; sono importanti per la vita quotidiana ma non sono i più importanti. Gli atti che impegnano la memoria e si depositano in maniera incancellabile, sono quelli legati agli affetti e alle cose grandi. L'affetto o la mancanza di esso, incide profondamente nella memoria il ricordo che si fa indelebile, in senso positivo o in senso negativo. Quando la memoria fa il suo compito, allora con il ricordo, è rievocato anche l'affetto o la ferita ricevuta.

Ricordare e fare memoria è quindi sommamente importante. È importante per la storia, senza memoria infatti non vi è la storia, sia personale che di una nazione; senza memoria la vita sarebbe l'assemblaggio di momenti distinti e senza coesione senza interdipendenza, senza ragione, senza un fine. Una vita che vagherebbe nell'incognita di ogni giorno, accolto come dono ma senza precisarne l'origine e senza individuarne la mèta.

Il ricordare ci consente di leggere il tempo che viviamo collocandolo dentro una storia che non comincia con noi ma che noi dobbiamo onorare, continuare, consegnare a quelli che vengono dopo. Ricordare è il verbo che specifica l'identità, tanto indispensabile in un contesto in cui tutto si è fatto fluido. Senza ricordo non riusciamo a collocare al loro giusto posto le esperienze, generiamo una vita spontanea sì, ma caotica.

Il mese di novembre è un mese particolarmente incentrato sul ricordo. Il ricordo delle persone care, di coloro che hanno avuto in noi il frutto della loro vita, del loro amore, del loro essere. La civiltà dicono sia nata proprio con il culto dei morti. Un ricordo che costituisce allo stesso tempo un monito per il nostro futuro perché il presente non oscuri il pensiero al dopo e il dolore della perdita di una persona cara non lasci tramontare il desiderio di rivederla. Ricordare i nostri defunti quindi è pensare agli altri, a quelli che furono con noi e, allo stesso tempo pensare a noi in comunione con loro, nella storia terrena prima, nella preghiera di suffragio e di intercessione, ora e nella luce di Dio per sempre dopo.

Il suffragio che noi offriamo per i nostri defunti è quindi molto prezioso ma sarebbe del tutto infruttuoso e velleitario se non si agganciasse ad un'altra memoria, ad un altro ricordo; il memoriale della Pasqua del Signore che rivive ogni volta che celebriamo la santa Eucaristia. In quella memoria, in quel ricordo efficace, che ci ripresenta Cristo nella sua morte e nella sua risurrezione si situa anche la comunione tra i viventi nella storia e i viventi in Dio. Ecco il perché della preziosità della Messa di suffragio. Essa è la garanzia, nella fede, della possibilità di contatto e di aiuto vicendevole tra noi, che ricordiamo e coloro che sono ricordati. Celebrando il Mistero del Risorto, nella S. Messa abbiamo il punto di contatto in cui il memoriale rafforza la memoria, rinnova la fede, tiene viva la speranza e gli affetti più cari.

Don Ezio Maria Orsini
Rettore della Basilica di Don Bosco

PENSIERI sulla santità

«La vera santità consiste nel fare la volontà di Dio con il sorriso».

«L'umiltà è l'inizio della santità».

(Santa Teresa di Calcutta)

«Non sono certo di nulla tranne che della santità, degli affetti del cuore e della verità dell'immaginazione». (John Keats)

«Tre cose formano il santo: sobrietà nel vivere, giustizia nell'operare, pietà nel sentire». (San Benedetto)

«La santità non consiste nel fare ogni giorno cose più difficili, ma nel farle ogni volta con più amore».

(Santa Teresa d'Avila)

«Il miglior modo di onorare i santi è di imitarli». (Erasmo da Rotterdam)

(*Portando la mano alla fronte*)

«La santità consiste in tre dita di spazio». (San Filippo Neri)

«Tra il libro del Vangelo e i Santi c'è tutta la differenza che corre tra la musica scritta e la musica cantata».

(San Francesco di Sales)

«Desidero essere santa ma sento la mia impotenza e vi domando, mio Dio, di essere voi stesso la mia santità».

«Il buon Dio non può ispirare desideri inattuabili, perciò posso, nonostante la mia piccolezza aspirare alla santità".

(Santa Teresa di Lisieux)

«È una vita che cerco riparo dalla santità». (Alda Merini)

«Una santità che cercasse se stessa, che cioè pretendesse se stessa come meta ultima, sarebbe una contraddizione in termini».

«La santità è qualcosa di assolutamente sociale e perciò sottratto all'arbitrio del singolo. Su ogni cristiano Dio ha una idea particolare e assegna ad ognuno un posto preciso nella comunità ecclesiale». (Hans Urs Von Balthasar)

«La santità è la perfezione, il grado supremo che un uomo che ami Dio può raggiungere». (Jonesco)

«Oggi non è sufficiente essere Santo: è necessaria la santità che il momento presente esige, una santità nuova, anch'essa senza precedenti». (Simone Weil)

«La santità è la testardaggine di compiere la volontà di Dio sempre, nonostante qualsiasi difficoltà».

(Don Giacomo Alberione)

«La musica ha bisogno della cavità del flauto, le lettere della pagina bianca, la luce del vuoto della finestra e la santità dell'assenza di sé». (Anthony De Mello)

«Sappi che noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri. Noi procureremo soltanto di evitare il peccato, come un gran nemico che ci ruba la grazia di Dio e la pace del cuore; procureremo di adempiere esattamente i nostri doveri e frequentare le cose di pietà».

(San Domenico Savio)

La vocazione alla santità

Don Paolo Camussi

La prima e fondamentale vocazione che il Padre, in Gesù Cristo, per mezzo dello Spirito, rivolge a tutti e a ciascuno di noi, è la **vocazione alla santità**, ossia alla **perfezione nella carità**. Il Santo è la testimonianza più splendida della dignità conferita al discepolo da Cristo. È un modello di vita riuscita che rinvia a Cristo.

I Santi sono coloro che, docili allo Spirito, redenti e santificati dalla Pasqua di Cristo, hanno saputo accogliere la grazia divina e vivere da veri figli di Dio. In comunione con Lui hanno percorso il pellegrinaggio terreno seguendo la via indicata dalle Beatitudini, si sono lasciati Amare e perdonare da Dio, e si sono impegnati a testimoniarlo nel quotidiano.

Tutti siamo chiamati alla santità in virtù del Battesimo. Con il Battesimo siamo diventati figli di Dio e ci siamo impegnati a comportarci da figli ed a conformarci a Cristo. La vita cristiana che ci è stata donata nel Battesimo ci impegna a crescere nella santità, e a viver la propria fede con coerenza, mettendo in conto le opposizioni, le croci quotidiane e le piccole o grandi persecuzioni.

Il Papa **San Giovanni Paolo II, nella Lettera apostolica *Novo Millenio ineunte***, emanata al termine del grande Giubileo del 2000, ha riaffermato che **tutti dobbiamo tendere alla carità perfetta**.

È la **logica delle Beatitudini**. Radicati in Cristo, conosciuto, amato, contemplato e imitato, siamo chiamati a *«vivere con Lui la vita Trinitaria e trasformare con Lui la storia, fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste»* (29). Il Papa ha affermato che la cosa più importante in grado di rinnovare la vita della Chiesa all'inizio del nuovo millenio è la **santità,** che il Concilio Vaticano II ha indicato come chiamata di tutti i battezzati.

La santità è un dono reale e concreto dato alla Chiesa di Cristo e a ciascun battezzato. «*Sarebbe un controsenso che ci si accontentassimo di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religiosità superficiale*» (31).

Solo se tendiamo alla santità possiamo contribuire alla costruzione del Regno di Dio.

Non possiamo accontentarci della mediocrità, dobbiamo bandire i compromessi, l'indifferenza e la superficialità religiosa. L'impegno per la perfezione evangelica non è una via straordinaria nella Chiesa, riservata a pochi religiosi e consacrati, ma è rivolta a tutti anche ai laici.

San Giovanni Paolo II ha indicato con forza a tutti «*questa misura alta della vita cristiana ordinaria*», una vita tesa alla santità. Non siamo chiamati a compiere cose straordinarie, ma le cose ordinarie in modo straordinario, così come le compirebbe Cristo. La santità è una insopprimibile esigenza di vita per il cristiano che scaturisce dal mistero della Chiesa, vivificata dalla stessa vita di santità di Cristo.

I laici, in particolare, sono chiamati a santificarsi restando inseriti nelle realtà temporali e ordinando ogni cosa al Vangelo, come ha affermato la *Christi fidelis laici*. Devono vivere le attività della vita quotidiana come occasioni di unione con Dio e di compimento della Sua Volontà, associati alla missione salvifica di Cristo, soprattutto con la testimonianza di vita, in un'epoca che ha bisogno di testimoni credibili.

Le **vie della santità** sono molteplici e adatte ai carismi e doni di ciascuno: lo Spirito Santo opera infatti con fantasia e creatività. Ogni persona deve rispondere con docilità e fiducia alla chiamata di Dio, collaborando alla costruzione del Regno nella Sua vocazione specifica.

Per realizzare la vocazione alla santità San Giovanni Paolo II nella *Novo millenio ineunte* ha riaffermato che è necessario riconoscere il **primato della Grazia.** La santità è un dono da domandare con umiltà ed insistenza nella preghiera, nel dialogo personale e comunitario con Cristo e da accogliere. Non sono sufficienti le nostre forze. È dalla comunione con Dio che scaturisce ogni seria volontà di camminare nella propria vocazione specifica e di testimoniare Cristo servendo i fratelli.

I nostri defunti ... li

Nel vocabolario umano e cristiano è impossibile eliminare la parola morte. La morte è nello stesso tempo naturale e scandalosa, in particolare quando è una morte prematura o causata dalla violenza. La morte interpella l'uomo e resta un mistero profondo, anche se la nostra società cerca di esorcizzarla e di nasconderla.

Il cristianesimo apre il cuore alla speranza, in quanto la Resurrezione pur non eliminando la morte fisica, ci svela che la vita non c'è tolta ma trasformata in una vita che non avrà più fine: la morte non ha l'ultima parola, perché Cristo ha vinto la morte. Il Crocifisso risorto ha redento la morte, in Lui abbiamo la certezza di ritrovare i nostri cari defunti.

Gesù, riferisce il Vangelo secondo Giovanni, rivolgendosi a Marta che piange la morte del fratello Lazzaro, amico di Gesù, dichiara: «Io sono la Resurrezione e la vita, chi crede in me anche se muore vivrà; chiunque vive e crede in me non morirà in eterno. Credi questo?» (Gv.11, 25-26)

ritroviamo in Cristo

Preghiera di S. Agostino

Se mi ami non piangere.
Se tu conoscessi il mistero immenso del cielo dove ora vivo,
se tu potessi vedere e sentire quello che io vedo e sento
in questi orizzonti senza fine,
e in questa luce che tutto investe e penetra,
tu non piangeresti se mi ami.
Qui si è ormai assorbiti dall'incanto di Dio,
dalle sue espressioni di infinità bontà
e dai riflessi della sua sconfinata bellezza.
Le cose di un tempo sono così piccole e fuggevoli al confronto.
Mi è rimasto l'affetto per te:
una tenerezza che non ho mai conosciuto.
Sono felice di averti incontrato nel tempo,
anche se tutto era allora così fugace e limitato.
Ora l'amore che mi stringe profondamente a te,
è gioia pura e senza tramonto.
Mentre io vivo
nella serena ed esaltante attesa del tuo arrivo tra noi,
tu pensami così!
Nelle tue battaglie,
nei tuoi momenti di sconforto e di solitudine,
pensa a questa meravigliosa casa,
dove non esiste la morte, dove ci disseteremo insieme,
nel trasporto più intenso
alla fonte inesauribile dell'amore e della felicità.
Non piangere più, se veramente mi ami!

Giovanna Colonna

Io non

Non credo in dio. Non credo nei preti. Non credo nell'aldilà. Non credo nella giustizia. Non credo nella libertà, nella fedeltà e nella coerenza. Io non credo.

Dio è un'invenzione, i preti sono inutili, la morte chiude la porta della vita dove la fortuna e la sfortuna si contendono i destini dei loro burattini, tenuti da fili: ai più fortunati sono consegnati fili dorati, altri argentati, altri funi ruvide e pesanti ad altri fili sottili, consumati che si spezzano presto. La libertà è un illusione, la pace un'utopia, la giustizia un miraggio. I valori sono relativi per gli uomini e per il tempo: riconosciuti da alcuni e rifiutati da altri, tutelati in un paese e accantonati da un altro, integrati nella vita quotidiana alcuni anni fa e superati nei giorni nostri.

I legami affettivi sono precari e si possono sostituire; la parola data e la stretta di mano non hanno più valore; la politica è corrotta; il potere è disumano e il successo e la fama sono per pochi e così fragili! Siamo chiamati a vivere la vita che abbiamo con dignità, serietà e impegno: ci creiamo le nostre convinzioni e viviamo con loro fino alla morte senza precluderci al cambiamento per necessità, per moda, per convenienza, per vivere bene, in sicurezza e senza problemi.

Una esistenza tranquilla, un lavoro, una famiglia, la vacanza, gli amici per guardare le partite di calcio, un pò di sport e la felicità di vedere scorrere la vita con calma e serenità; non interessarsi di nessuno che non appartenga alla famiglia, i problemi degli altri abitano fuori dalla porta di casa nostra e non ci interessano perché sono tanti e sono grossi e non siamo in grado di affrontarli e risolverli: possiamo ascoltare programmi alla radio e alla tv che trattano problemi quotidiani per comprendere meglio la nostra realtà, decodificarla ma migliorarla e cambiarla…MAI, non dobbiamo assolutamente farci travolgere dalla tormenta dell'impegno per permettere a tutti di avere una speranza.

Io sto bene con me stessa, mi basto, non ho bisogno di niente e di nessuno: seguo l'umore, a volte il capriccio, altre ancora riconosco il valore e intreccio relazioni, amicizie, rapporti che riempiono e completano la mia vita. Cosa mi manca? Nulla, ho tutto quello che desidero e lo difendo, e lo tutelo, e lo valorizzo. Mia moglie, mio marito, mia figlia, mio figlio, la mia famiglia, la mia casa, il mio lavoro, i miei amici sono la mia vita e la mia vita è solo mia: amo la persona che vive insieme a me, accanto a me; adoro i miei figli, li aspetto quando escono, li riempio di attenzioni quando sono malati, in difficoltà, soli o traditi; la mia famiglia è il mio mondo, il passato, il presente e il futuro.

Quando non sarò più con loro rimarranno il ricordo e qualche fotografia che andrà sbiadendo nel trascorrere del tempo, durante il quale anche il ricordo svanirà come neve al sole, come i disegni sulla sabbia con l'alta marea, come una memoria malata. Quella sarà la vera fine di tutto, quando nessuno saprà del nostro passaggio sulla terra, nel tempo e nello spa-

credo

zio, per gli anni che ci sono stati concessi e che non abbiamo meritato ma abbiamo vissuto fino in fondo, senza l'aiuto di nessun dio, di nessuna teologia, di nessun prete o suora, di nessun tabù o morale costrittiva e restrittiva.

Cosa credete, non è facile non credere e nemmeno comodo. Nessuna scappatoia, nessun rimpianto e nessun perdono, nessuna salvezza e nessuna confessione, nessuna promessa e nessuna conversione: solo il continuo confronto con la propria coscienza, con le convinzioni, con l'esperienza che porta con se le convinzioni di una vita. Gli errori si pagano tutti. Le vittorie sono poche, sudate, meritate e godute interamente. I pilasti della vita sono granitici e intoccabili. I confronti serrati, comprensivi e tolleranti. Meglio il rimorso del rimpianto: non si regala nulla al caso e non si lascia nulla di intentato; anche il rimorso è un pesante fardello ed è necessario conviverci, nessuno può rimuoverlo, non ci sono alternative, nella vita è sempre buona la prima e noi possiamo solo sperare che per alcune situazioni non siano previste le repliche.

Partecipo ai matrimoni, ai battesimi, ai compleanni, ai funerali: sono veramente felice con chi è felice, addolorato con chi soffre e provo ad aiutare gli amici in difficoltà; mi sono capitati molti casi, problemi con i figli, con la moglie, con il lavoro… i figli si amano, la moglie o il marito si proteggono e si tutelano, il lavoro si ottimizza. Nulla deve mettere a rischio la famiglia, mai; minimizzare, ridimensionare e continuare. Il lavoro è per l'uomo e non viceversa: capire e assimilare questo principio è fondamentale per non subire e, a volte, riuscire anche a divertirsi.

E poi ci sono gli altri, gli amici, quelli veri sono pochi, quelli che urlano l'amicizia possono essere anche tanti ma nessuno gode di stima e fiducia, diventa difficile stare con loro anche nelle occasioni banali o formali. Le nuove conoscenze devono essere sincere, disponibili, oneste e saranno accolte, potranno beneficiare della mia attenzione, della mia dedizione, di tutte le mie doti migliori: sarò disponibile, paziente e comprensiva e soffrirò se approfitterete del mio amore. La delusione farà maturare l'allontanamento e non ci sarà inversione a U.

Sono Pietro quando ama Gesù al punto di provare ad impedirgli di andare a Gerusalemme a morire.

Sono Tommaso perché non credo che Gesù è risorto.

Sono la peccatrice perché commetto degli errori e li riconosco.

Sono il giovane ricco perché sono ricco e non tollero la povertà.

Sono il primo lavoratore della vigna che lavora tutto il giorno e non discuto i patti perché li conosco, li accetto e sono onesto.

La fede è un dono. Ho tanti doni e uno in particolare mi è molto caro: la capacità di stupirmi ancora e lo stupore è il fratello minore della fede. Forse un giorno mi stupirò della mia fede.

Lo stupore è il fratello minore della fede

LA BIBBIA

Cari lettori, cominciamo da questo numero a presentarvi il Libro dei libri: la Bibbia.

La Bibbia è una biblioteca, la biblioteca di Dio [46 libri dell'Antico Testamento, 27 libri del Nuovo Testamento].

Vi presentiamo i libri in forma schematica, pensiamo di immediata visualizzazione e speriamo di facile comprensione. Percorrendo gli schemi, poco per volta prenderete confidenza con il Libro Sacro, lo leggerete per comprendere la ricchezza del pensiero di Dio. È un percorso che compiamo insieme consapevoli che «l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo» (San Girolamo).

Il Canone Biblico

Il termine canone, deriva dall'ebraico qANèh e significa canna per misurare. Il greco ha Kànon che significa regola, misura, in generale, e norma in senso filosofico.

Gli Ebrei, stabilirono un criterio, una norma per accogliere un testo come ispirato. Canone fu la parola assunta per indicare l'elenco dei libri ritenuti ispirati da Dio.

Gli Ebrei di Palestina, fissarono il canone della loro Bibbia [solo AT] a Iàmnia (Galilea), sul finire del I° secolo d.C. e stabilirono il cosiddetto:

Canone Palestinese

[protocanone = primo canone] che comprende 39 libri scritti in ebraico.

Gli Ebrei residenti ad Alessandria d'Egitto, di lingua greca, stabilirono invece il:

Canone Alessandrino

[deuterocanone = secondo canone] che, oltre ai 39 libri protocanonici, aggiungeva 7 libri deuterocanonici scritti in greco. Essi sono: Tobia, Giuditta, Sapienza, Siracide, Baruc [cap. 6], 1° e 2° Maccabei, alcuni brani di Ester e alcuni passi di Daniele.

Tali testi non furono ritenuti ispirati dagli Ebrei che fissarono il canone e non furono inseriti fra i libri della loro Bibbia. [La Bibbia ebraica oggi infatti non li comprende].

La Bibbia dei Cristiani, comprende AT e NT.

Per l'AT, i Cristiani, sin dall'inizio seguirono il testo tradotto in greco ad Alessandria [Bibbia dei LXX] ed accolsero nel loro elenco anche i libri deuterocanonici.

I **Protestanti**, con la Riforma, ritennero canonici i libri dell'AT contenuti nel canone Palestinese.

Per i **Cattolici**, il canone biblico fu fissato definitivamente dal Concilio di Trento [DS 1501-1503] che, sulla scia della Tradizione, accolse nell'AT anche i libri deuterocanonici.

Gli **Ortodossi**, per l'AT, accolgono i libri deuterocanonici mentre sono incerti sulla canonicità di alcuni libri del NT [ad es. l'Apocalisse].

ORDINE DEI LIBRI DELLA BIBBIA/ABU-TOB

LA BIBBIA

ANTICO TESTAMENTO

LEGGE

- Genesi
- Esodo
- Levitico
- Numeri
- Deuteronom.

I PROFETI

- Giosuè
- Giudici
- Samuele 1
- Samuele 2
- Re 1
- Re 2
- Isaia
- Geremia
- Ezechiele
- Osea
- Gioele
- Amos
- Abdia
- Giona
- Michea
- Nahum
- Sofonia
- Abacuc
- Aggeo
- Zaccaria
- Malachia

SCRITTI

- Salmi
- Giobbe
- Proverbi
- Rut
- Cantico
- Qoelet
- Esdra
- Neemia
- Lamentazioni
- Ester eb.
- Daniele
- Cronache 1
- Cronache 2

DEUTERO CANONICI

- Ester gr.
- Giuditta
- Tobia
- Maccabei 1
- Maccabei 2
- Sapienza
- Siracide
- Baruc
- Lettera/Geremia
- Parti di Daniele

NUOVO TESTAMENTO

Vangeli

- Matteo
- Marco
- Luca
- Giovanni

Scritti degli Apostoli

- Romani
- Galati
- Colossesi
- 1ª Timoteo
- Filemone
- 1ª Pietro
- 2ª Giovanni
- Atti
- 1ª Corinti
- Efesini
- 1ª Tessalonic.
- 2ª Timoteo
- Ebrei
- 2ª Pietro
- 3ª Giovanni
- Apocalisse
- 2ª Corinti
- Filippesi
- 2ª Tessalonic.
- Tito
- Giacomo
- 1ª Giovanni
- Giuda

BIBBIA EBRAICA

BIBBIA PROTESTANTE

BIBBIA CRISTIANA CATTOLICA

BIBBIA PROTESTANTE

Spulciando qua e là ... nel «Bollettino del Tempio» degli anni passati...

Paolo Cappelletto

Don Bosco a Pinerolo

Don L. Molineris, nel numero di **agosto 1974** (n. 8), de ***Il Tempio di Don Bosco***, presenta una bella descrizione di **Don Bosco a Pinerolo**. Eccone un breve riassunto:

«Fu mai Don Bosco a Pinerolo? E come! Ci fu da giovanetto, da chierico e da sacerdote. La prima volta ci andò quando aveva 19 anni e frequentava il corso di retorica (quinta ginnasiale) a Chieri. Lì, aveva conosciuto un giovane di Pinerolo, **Annibale Strambio**, di buona famiglia. Da tempo i suoi familiari insistevano perché Giovanni andasse qualche giorno a casa loro. L'occasione arrivò quando Giovanni prese la decisione di andare anche a **Barge** (località a una ventina di chilometri da Pinerolo) per salutare un suo ex insegnante di umanità, già in pensione.

Così, il **10 aprile 1835**, presa la diligenza per Torino e poi per Pinerolo, pernottò in casa Strambio fatto segno di mille cortesie ed attenzioni. Due giorni dopo andò a trovare il suo ex insegnante, *don Bonauda,* con il quale si intrattenne tutta la giornata. Ritornato a Pinerolo e, dopo altri due giorni di permanenza in casa Strambio, fece ritorno a Torino, poi a Chieri e a Castelnuovo dove celebrò la *Santa Pasqua* assieme alla sua mamma.

«Quattro anni più tardi, **nel 1839**, già chierico, vi farà ritorno. Anche Annibale aveva intrapreso la carriera eclesiastica. Era ormai vicino all'Ordinazione Sacerdotale, ma non se la sentiva di impegnarsi in modo definitivo. Sono i suoi genitori a chiamare il chierico Bosco affinché infondesse un po' di coraggio al loro figlio ma, nonostante tutto, Annibale sembra distratto e preoccupato; di lì a poco svestì la talare per darsi poi alla carriera diplomatica.

«**Nel 1841 Don Bosco, già sacerdote**, vi fa ritorno per celebrare una delle sue prime messe. Si dice che questo viaggio fu fatto "nelle prime settimane del suo sacerdozio". Dal momento che Don Bosco era stato ordinato il 5 giugno del 1841, è presumibile che il viaggio sia stato fatto all'inizio del mese di luglio. Don Bosco dedica i suoi primi mesi di vacanza a fare da vicario aggiunto nella parrocchia di Castelnuovo ed a celebrare le sue"prime messe" nei diversi paesi delle vicinanze, "per manifestare la sua inalterabile gratitudine a quanti gli avevano fatto del bene". Da Pinerolo passò poi per **Fenestrelle**, invitato dal parroco per una predicazione.

«Più avanti, anche se in modo indiretto, Don Bosco avrà altri contatti con Pinerolo. Nel 1854, su richiesta del sindaco *Giosserano*, inviò quattro infermieri di emergenza, reclutati fra i suoi ragazzi, per servire nel lazzaretto i colpiti dal colera. Molto diffuso in quei tempo un po' in tutta l'Italia. Non li mandò allo sbaraglio, ma aveva la certezza che con la grazia di Dio, sarebbero usciti illesi, come anche gli altri giovani che sparse per lo stesso motivo un po' per Torino e dintorni e che nessuno di essi fu contagiato dal morbo. A Pinerolo l'epidemia era già in regresso e quindi non ci fu bisogno che Don Bosco ne inviasse altri. Il sindaco, ringraziandolo, così scriveva a Don Bosco: "Li ricoverati nel lazzaretto non sommano più che a 29, dei quali 24 sono fuori pericolo ... da un mese è stato aperto il lazzaretto nel quale passarono circa duecento individui". Ma allora Pinerolo contava circa 7.000 abitanti.

«**Nell'agosto del 1876**, 14 chierici di Don Bosco vi andarono a Pinerolo, questa volta in treno (la tratta Torino-Pinerolo era stata inaugurata nel 1854), per sostenere "**l'esame di metodo**" come allora si diceva, presso la Regia Scuola Normale. Il vescovo. *Mons. Giovanni Domenico Vassarotti*, li alloggiò in seminario, quello vecchio che si trovava in via Sommeiller.

Ospite del Vescovo: Don Bosco ci andò ancora di persona nel 1884. Settantenne, ormai, e con parecchi acciacchi, accettò l'invito che gli rivolse *Mons. Filippo Chiesa*, successore di *Mons. Vassarotti*. Vi andò il 19 luglio con *don Lemoyne* e con *don Giacomo Ruffino*, sostituito subito dopo con *don Viglietti*. Vi rimase per un breve periodo. Il Vescovo lo prelevò alla stazione con la sua pariglia anche perché questa volta si trattava di far la collina di *San Maurizio* e le sue gambe non reggevano alle salite. Lì, Mons. Chiesa, possedeva una villa e la metteva generosamente a disposizione dei suoi ospiti. A lui serviva per evadere un po' dalla città nei massimi calori. Don Bosco usciva abitualmente due volte al giorno con i suoi segretari. Il 15 agosto scese anche in Cattedrale e pranzò in vescovado, dove festeggiarono il suo compleanno (tutti credevano allora, che fosse nato il giorno 15). Ripartì per Valdocco il 22 agosto per trovarsi agli Esercizi Spirituali dei Confratelli riuniti a Valsalice.

L'ultimo soggiorno: l'anno seguente Don Bosco non vi ritornò ma ebbe occasione di inviare a Mons. Chiesa, una offerta di 100 lire per i restauri della Cattedrale, il quale gliene fu molto grato e riconoscentissimo, perché conosceva bene le strettezze in cui versava colui che gliele mandava.

Nel 1886, invece, in compagnia dei suoi segretari, vi fece ritorno e vi stette dal 15 luglio al 13 agosto. Il suo compleanno, questa volta, lo festeggiò con i suoi salesiani, ma previde che anche a Pinerolo ci sarebbe stata una presenza salesiana. Ce lo fa supporre un episodio capitato proprio in quel mese di presenza lì. Un mattino, uscendo con *don Callisto Cesano*, segretario del Vescovo, aveva osservato con maggior attenzione del solito, la collina di *Monte Oliveto*, e disse: "Oh, com'è bello e incantevole quel monticello con quel magnifico fabbricato! Come sarebbe adatto per un collegio salesiano." Non si trattava solo di una collina, ma anche di un caseggiato di notevole fattura e proporzione, che ne occupava il colmo con aria di dominatore. Costruito dai Gesuiti agli inizi del 1700, dopo varie peripezie, *don Paolo Albera*, secondo successore di Don Bosco, lo acquisterà nel 1915, per aprirvi una casa per orfani di guerra, passando più tardi ad essere sede di un noviziato salesiano fino ai nostri giorni.

mamma Margherita
ti vogliamo bene/49

Diego Occhiena
e Amici Museo
Mamma Margherita

Il biografo racconta ...

«Sempre in ogni posto si può diventare santo, cioè ci si può aprire a questa grazia che ci lavora dentro e ci porta alla santità. Sei genitore o nonno? Sii santo insegnando con passione ai figli o ai nipoti a conoscere e a seguire Gesù. E ci vuole tanta pazienza per questo, per essere un buon genitore, un buon nonno, una buona madre, una buona nonna, ci vuole tanta pazienza e in questa pazienza viene la santità: esercitando la pazienza. Sei catechista, educatore o volontario? Sii santo diventando segno visibile dell'amore di Dio e della sua presenza accanto a noi. Ecco: ogni stato di vita porta alla santità, sempre!».

(Papa Francesco, *Discorso* all'udienza generale del 19 novembre 2014, n. 2)

Elementi per promuovere la causa di Mamma Margherita *(parte prima)*

Al fine di favorire la conoscenza, la devozione e l'imitazione della venerabile Margherita Occhiena, la Postulazione Salesiana Generale indica alcune norme pratiche di comportamento che qui vogliamo riassumere a beneficio dei molti devoti della mamma di Don Bosco. Alcuni comportamenti e alcune azioni sono già state intraprese dall'Associazione del museo Mamma Margherita, ma molto deve ancora essere fatto e serve l'aiuto di tutti. Ognuno può contribuire alla causa di mamma Margherita. L'impegno costante porta doppio frutto:alla causa stessa e al singolo fedele. È un tempo che Dio concede a chi ha fiducia in Lui nell'attesa del miracolo che avvierà mamma Margherita alla beatificazione. Proprio parlando della cerimonia di beatificazione, il Card. Amato ha detto: *«... da quando Papa Benedetto XVI ha disposto la celebrazione delle beatificazioni non più a Roma, ma nelle diocesi di origine del Beato, tale funzione ha di fatto assunto un'importanza tutta particolare. Essa, infatti, viene preceduta da un congruo periodo di preparazione "in loco" dei fedeli, che, con una capillare programmazione nelle parrocchie e negli istituti religiosi, vengono a conoscenza della vita, delle virtù e dell'efficacia d'intercessione del Venerabile Servo di Dio. Quest'opera di conoscenza è intesa a promuovere non solo l'ammirazione di fronte all'eroismo delle virtù o del martirio del Servo di Dio, ma anche l'imitazione della sua fedeltà alla sequela Christi, ravvivando in tutti il desiderio e l'impegno concreto per la propria personale santificazione»* (Angelo Card. Amato, SDB - Prolusione in occasione dell'apertura dello Studium, 2017).

Al fine di promuovere la conoscenza, la devozione, l'imitazione della Venerabile Margherita Occhiena e la richiesta di favori e di grazie celesti si consiglia:

– Favorire la preghiera con l'intercessione della Venerabile Mamma Margherita, attraverso immagini (anche reliquia ex-indumentis), depliant, libri, ecc., da diffondere nelle famiglie, nelle parrocchie, nelle case religiose, nei centri di spiritualità, negli ospedali per chiedere la grazia di miracoli e favori attraverso la sua intercessione.

– È particolarmente efficace la diffusione della novena alla Venerabile Mamma Margherita, invocandone l'intercessione nei diversi casi di necessità materiale e spirituale. Si sottolineano due elementi formativi: il valore della preghiera insistente e fiduciosa e quello della preghiera comunitaria. L'Associazione ha reso disponibile sul proprio sito internet la novena (sito web dell'Associazione: http://mammamargherita.comune.capriglio.at.it/).

– Si consiglia ogni mese nel giorno in cui ricorre la data della morte della Venerabile Mamma Margherita (25 novembre) di curare un momento di preghiera e di commemorazione mensile.

– Curare una volta all'anno una Giornata commemorativa, evidenziando particolari aspetti o ricorrenze della figura di mamma Margherita e coinvolgendo i gruppi che sono particolarmente "interessati" (ad esempio sacerdoti, religiosi, giovani, famiglie, medici, missionari...). A Capriglio si fa memoria di mamma Margherita il 1 aprile, giorno della sua nascita, e il 25 novembre, giorno della sua morte. *(continua)*

Don Bosco *a novembre*

Claudio Russo

2 novembre 1851

Don Bosco ritornò all'Oratorio con un altro giovane, Giovanni Cagliero. Mamma Margherita si meravigliò: «Non c'è più posto!». Così il nuovo arrivato fu costretto a passare la prima notte ai piedi del letto di un compagno (cf Memorie Biografiche, vol. IV, p. 291).

3 novembre 1831

Dopo aver superate moltissime difficoltà che impedivano i suoi studi, Giovanni Bosco arrivò finalmente in questo giorno nel collegio di Chieri. A 16 anni incominciò il ginnasio. Fu ammesso alla prima ginnasiale; dopo due mesi passò in seconda e finì l'anno scolastico in terza. Fu alunno esterno e stava in pensione da una conoscente, la vedova Lucia Matta, che si stabilì a Chieri durante l'anno scolastico per essere vicina al suo figlio unico, studente del medesimo collegio (cf M.B., vol. I, p. 249).

5 novembre 1829

Giovanni Bosco, quattordicenne, incontrò don Calosso, cappellano di Morialdo, dopo la predica della missione a Buttigliera d'Asti. Alla domanda del sacerdote se aveva capito la predica, Giovanni gliela ripeté per intero. Conoscendo il vivo desiderio di Giovanni di diventare prete, don Calosso si offrì a fargli scuola di latino. Giovanni accettò volentieri l'offerta e il 9 novembre incominciò la prima classe (cf M.B., vol. I, p. 176).

7 novembre 1874

Don Giulio Barberis venne eletto primo maestro dei novizi della Società salesiana: ricoprì questo incarico per ben 25 anni (cf M.B., vol. X, p. 1266).

9 novembre 1829

Giovanni Bosco incominciò lo studio del latino con don Calosso. Il prete era meravigliato dalla memoria prodigiosa e dall'intelligenza del suo giovane allievo (cf M.B., vol. I, p. 181).

13 novembre 1875

Nelle raccomandazioni scritte che don Bosco diede a don Cagliero della prima spedizione missionaria in America, che sarebbe partita il giorno seguente, si legge tra le altre cose: «1° Abbi cura della salute e della moralità di tutti e fa in modo che ciascuno abbia il necessario riposo… 12° Confidate ogni cosa a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli...» (cf M.B., vol. XI, p. 394).

14 novembre 1875

Partirono i primi 10 missionari salesiani per l'America del Sud. Si imbarcarono a Genova sul piroscafo Savoia. Don Bosco volle accompagnare i suoi figli spirituali fino sulla nave e la visitò con loro. Alcuni giorni dopo, nella «buona notte» fece un rapporto dettagliato sulla prima spedizione (cf M.B., vol. XI, pp. 391, 402).

21 novembre 1867

Benedizione della statua di Maria Immacolata, che fu posta sulla cupola della chiesa di Maria Ausiliatrice. La cerimonia fu fatta da mons. Riccardi di Netro, arcivescovo di Torino (cf M.B., vol. VIII, p. 997).

22 novembre 1857

Don Bosco partì per Saliceto, per predicarvi una missione. A Mondovì dovette attendere il treno per 7 ore. Ne approfittò e si ritirò in un caffè per scrivere una predica. Dopo un viaggio avventuroso di due giorni attraverso le montagne coperte di neve, arrivò finalmente a Saliceto e vi predicò una missione di dieci giorni, che fu un successo e una benedizione per il paese (cf M.B., vol. V, p. 765).

25 novembre 1856

Dopo aver abitato per 10 anni insieme a suo figlio nella primitiva Casa Pinardi e aver condiviso con i primi pensionanti la povera vita dell'Oratorio, Mamma Margherita, madre di don Bosco, morì in questo giorno all'età di 68 anni. Il suo posto fu preso dalla mamma del chierico Michele Rua (cf M.B., vol. V, p. 565).

28 novembre 1897

Solenne entrata di mons. Richelmy, nuovo arcivescovo di Torino, nella città arcivescovile. Successe a mons. Riccardi di Netro, morto il 20 maggio di quell'anno. Come studente al liceo, trent'anni prima, con altri amici, aveva insegnato il catechismo ai ragazzi nell'Oratorio.

CRONACA

Luciano Pelissero

SETTEMBRE 2017

Questo mese così ricco di iniziative è tempo di ripresa delle varie attività, vede il Colle popolarsi di un continuo brulicare di gruppi e gruppetti, di iniziative varie di ogni tipo. Ci limiteremo a nominare solo alcuni dei gruppi più consistenti per numero di persone e alcuni eventi di particolare importanza.

Domenica 10. Ospitiamo da oggi sino a sabato 16 i nostri novizi di **Pinerolo** - **Monte Oliveto**, per la prima settimana di noviziato sui luoghi delle origini.

Sabato 16. Sono accolti al Colle circa 300 giovani del Movimento Giovanile Salesiano per due giornate di ritiro e revisione. Pernottano anche presso il nostro centro i missionari partenti della 148ª spedizione missionaria, è con loro il Consigliere generale per le missioni, don Vaclav Klement.

Domenica 17. Si svolge in teatro la giornata del Salesiano Cooperatore, giornata di convegno, studio. Partecipano alla S. Messa conclusiva del MGS alle 15,30 nella Basilica superiore durante la quale il nostro confratello Paolo Pollone emette la sua Professione Religiosa Perpetua nelle mani del Superiore dei Salesiani di Piemonte e Valle d'Aosta, don Enrico Stasi.

Giovedì 21. Giunge oggi il gruppo degli Ispettori Salesiani di recente nomina, insieme al nostro Rettor Maggiore, don Angèl Artime. Dopo l'accoglienza e la visita, hanno alle 18,30 la S. Messa al Santuarietto di Maria Ausiliatrice e alle 19,30 sono a cena con la comunità Salesiana, abbiamo così la gioia di avere ancora una volta con noi la presenza del Rettor Maggiore, successore di S. Giovanni Bosco, oltre che di tutti questi confratelli Ispettori provenienti da varie parti del mondo.

Giovedì 28. Vengono pellegrini al Colle più di 350 ragazzi delle scuole delle FMA di **Novara**, hanno la celebrazione eucaristica in Basilica inferiore presieduta dal Rettore della Basilica, don Ezio Orsini.

Venerdì 29. Quest'oggi sono pellegrini i ragazzi delle FMA di **Genova**, più di 450 ragazzi ed insegnanti.

Nell'arco di questo mese diamo il saluto a ben sette confratelli della nostra comunità destinati dall'obbedienza ad altre comunità: don Beppe Papagni, che si trasferisce a **Vigliano Biellese** (BI); don Giuseppe Lanza, che si trasferisce all'istituto **Torino-Agnelli**; il confratello Ottavio Forzatti, che si trasferisce alla comunità di **Lombriasco** (TO); il confratello Beppe Ruaro, che si trasferisce alla comunità di **Cuneo**; don Edoardo Serra, che si trasferisce alla comunità di **Avigliana** (TO); don Silvio Gignone, che si trasferisce alla comunità di **S. Benigno Canavese** (TO) ed il confratello Alessandro Bertocchi, che si trasferisce alla comunità di **Cumiana** (TO). Contemporaneamente diamo il benvenuto a nuovi confratelli che l'obbedienza manda nella nostra comunità: Don Paolo Camussi proveniente da **Torino-Valdocco**; don Marek Gryn, proveniente dal meridione dell'Italia, ma di origini **polacche**; il confratello Enzo Mottinelli, proveniente dalla comunità di **Lombriasco**; don Josè Maria Martinez proveniente dalla **Spagna**; don Riccardo Grassi, proveniente dalla comunità di **Vercelli**, **nuovo Parroco di Castelnuovo Don Bosco**. Tutti raccogliamo nel ricordo orante, perché il Signore li aiuti a compiere davvero la sua volontà.

OTTOBRE

Domenica 1. Iniziamo questo bel mese di Ottobre dedicato al S. Rosario e alle Missioni con il ricordo della patrona delle missioni, S. Teresa del Bambino Gesù, anche se oggi la liturgia domenicale prevale sulla liturgia propria di questa santa. Sono presenti in questa bella giornata autunnale oltre 100 ragazzi della scuola media di **Torino-Valdocco** con i loro genitori. Celebrano la S. Messa alle 15 nella Basilica inferiore, presiede il loro direttore, don Alberto Martelli.

Alle 15,30 nella Basilica superiore l'associazione Organalia organizza un prestigioso concerto d'organo.

Intorno alle 17 sono in arrivo alla casetta di don Bosco due camminate da **Mondonio** (AT)

Professione Perpetua del ch. Paolo Pollone

e da **Riva presso Chieri** (TO) per commemorare l'anniversario dell'incontro di S. Domenico Savio con don Bosco presso la cappellina del S. Rosario.

Dopo la S. Messa delle ore 17 si avvia la tradizionale processione della Madonna del S. Rosario, con partenza dalla casetta. La bella statua della Vergine viene come sempre trasportata dall'apposita automobile guidata dal Sig. Paolo Deideri e addobbata da bellissimi fiori offerti dalla sig. ra Mariolina Bosco di **Poirino**. La partecipazione dei fedeli è abbastanza buona.

Alla casa Zatti pernottano per una settimana gli insegnanti SDB di **Luiv** (Croazia).

Lunedì 2. A casa giovani sono presenti un gruppo di 100 giovani che prestano servizio civile nella nostra Ispettoria, per un corso di formazione che dura sino al 4.

Nei successivi giorni della settimana si alternano diversi gruppi in visita e in ritiro al Colle: ricordiamo i ragazzi/e del biennio superiore delle FMA di **Milano**; due gruppi successivi di giovani del CFP di **Torino Rebaudengo** guidati dal direttore, don Luigi Compagnoni; due gruppi della scuola don Bosco di **Gieres** (**Francia**); il gruppo associazione degli amici del cammino di Santiago; tre classi del CFP di **Vercelli**; più di 280 ragazzi della scuola delle FMA di **Cinisello Balsamo** (MI); un gruppetto di sacerdoti indiani provenienti da Cuneo, accompagnati dal nostro carissimo confratello Beppe Ruaro, ora destinato dall'obbedienza a quella comunità. Ed ancora un gruppo di oltre 500 persone dell'istituto di **Torino-Valsalice** che hanno anche la celebrazione dell'Eucaristica nella Basilica superiore presieduta dal loro direttore, don Piermario Majnetti; ed il gruppo della parrocchia del duomo di **Chieri** (TO) con oltre 120 ragazzi.

Domenica 8. Ospitiamo presso casa Mazzarello un gruppo di Salesiani **Polacchi** per la loro settimana di esercizi spirituali sui luoghi di don Bosco, sono animati da don Tomasz, carissimo confratello che ha condiviso con la nostra comunità più di tre anni.

Lunedì 9. A casa giovani pernotta un gruppo di giovani dalla **Francia**: Prieurè de Binson Chatillon sur Marne.

Martedì 10. In mattinata la catechista del CFP del Colle, la Nazarena Maria Petrussa, conduce in Basilica inferiore i giovani per le confessioni.

Nel pomeriggio compie il suo pellegrinaggio, questa volta al di fuori della solita data, la grande devota di don Bosco, Santina Resmini Paiocchi di **Romano di Lombardia** (BG), accompagnata dal figlio Piervirgilio e dalla nuora Margherita. Giunge fin qui per ringraziare don Bosco per Grazia Ricevuta, la salutiamo con

Il Rettor Maggiore Angél Fernandez Aritme

Don Riccardo Grassi Parroco di Castelnuovo Don Bosco

tanto affetto e le diamo l'appuntamento per il tradizionale pellegrinaggio ad aprile per il suo compleanno.

Mercoledì 11. Pernottano in istituto gli allievi della scuola secondaria di primo grado dei salesiani dell'istituto S. Ambrogio di **Milano**.

Venerdì 13. Oggi raggiungono il Colle un gruppo di giovani di **Treviglio** (BS), sono un centinaio ed hanno la celebrazione della S. Messa alle ore 14,45 nella Basilica inferiore. Inizia anche il corso di formazione per i nuovi assunti del CNOS FAP, seguono una magistrale spiegazione del nostro direttore, don Luca Barone.

Sabato 14. Don Roberto Smeriglio conduce in visita i suoi ragazzi dell'oratorio di **Arese** (MI). Giunge anche per la S. Messa delle ore 11 una cantoria da **Lecco**.

Domenica 15. Partecipano alla S. Messa delle ore 11 un gruppetto del piccolo comune di **Chamois** (AO) con don Giò Bianco. Segue poi per loro la visita guidata approfondita.

Lunedì 16. Secondo gruppo di neo assunti formatori del CNOS FAP per il corso di formazione, vengono anche oggi guidati dal nostro direttore.

Martedì 17. Abbiamo la presenza di un bel gruppone di ragazzi della scuola media di **Sesto S. Giovanni** (MI), celebrano la Messa nella Basilica superiore alle 10,30. A casa giovani pernottano i ragazzi dell'istituto S. Zeno di **Verona**. Ospitiamo per tutta la settimana il corso degli incaricati dei prenoviziati salesiani di tutta **Europa**, sono seguiti ed accompagnati dal Consigliere Generale per la Formazione, don Coelho Ivo. Condividono con la comunità la preghiera del Vespro e i pasti, abbiamo così modo di fare una bella esperienza di Congregazione Salesiana, condividendo notizie ed esperienze varie.

Giovedì 19. A casa Zatti pernottano le quarte liceo di **Torino - Madre Mazzarello** con Suor Anna Maria Geuna, per un ritiro predicato ed animato da don Thierry Dourland di **Venaria** (TO); presso casa giovani pernottano gli allievi della scuola Sevigne D. Bosco di **Marsiglia** (Francia), fino a domenica 22.

Sabato 21. In mattinata giunge il gruppo Seniores Fiat di **S. Mauro Torinese** (TO), sono 150 persone li introduce alla visita il Rettore della Basilica, che poi celebra anche la S. Messa per loro alle ore 11 nella Basilica superiore. Alla tendopoli e in casa Zatti pernottano un gruppo di oltre 160 scout **TO 24**.

Domenica 22. Anche oggi continua ad essere soleggiato e con temperatura mite. Raggiungono oggi il Colle due gruppi di Casale (TO), uno dall'oratorio salesiano con don Marco Durando, e l'altro dalla parrocchia del duomo.

Lunedì 23. Nel pomeriggio bellissimo gruppo di 250 ministranti dalla **Francia**. Dopo la visita pomeridiana verso le 21 si ritrovano nella Basilica inferiore per una bella veglia di preghiera, dove tutti indossano le loro vesti di ministranti: è un bellissimo spettacolo liturgico.

Martedì 24. Commemorazione mensile di Maria Ausiliatrice, ne celebriamo la Messa votiva propria, il direttore al termine della preghiera serale impartisce la benedizione di Maria Ausiliatrice e a sera alle 20,45 nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice si ritrovano gli appartenenti al gruppo dell'ADMA, per il loro incontro mensile di preghiera.

Pellegrinaggio Scuola Media To – Valdocco

Venerdì 27. A casa giovani pernotta un gruppo da **Rijeka** (Croazia), e a casa Zatti un gruppo della scuola media di **Torino-Valdocco**.

Sabato 28. Da **Varallo Sesia** (VC) il gruppo ANFASS partecipa alla S. Messa delle ore 11, e nel pomeriggio visita.

Domenica 29. Giunge un grande gruppo di 500 persone della CRI, primo soccorso che occupa il cortile dell'istituto ed alcune aule. Alla S. Messa delle 9,30 partecipa il gruppo VBS (Volontari Per Un Borgo Solidale) legati alla parrocchia S. Croce di **Torino,** dopo la S. Messa il rettore presenta loro la realtà del Colle. In serata giungono tutti i direttori delle case salesiane di **Piemonte** e **Valle d'Aosta** a cui domani si aggiungeranno anche i presidi delle nostre scuole, per il loro incontro guidato dall'Ispettore, don Enrico Stasi.

Pellegrinaggio Scuola Media di Lombriasco

SS. MESSE DOMENICALI

L'orario delle Messe non cambia

Pre-festiva 17,00

Domeniche e Festivi
8,00 - 9,30 - 11,00 - 17,00 - 18,15

La S. Messa pre-festiva dal 31 ottobre verrà celebrata nella Basilica superiore

SS. MESSE FERIALI

L'orario non cambia fino al 2 gennaio 2018
7,00 - 8,00 - 11,00 - 17,00

Dal 2 gennaio 2018
l'orario delle SS. Messe sarà il seguente
7,30 - 11,00 - 17,00

IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.

COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della normativa vigente, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.

AVVISO PER IL PORTALETTERE: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD.
Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.